

LA LITURGIA PER I MALATI E I MORENTI: IL NUOVO «RITO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI»

tratto dalle dispense scolastiche a cura di don Giovanni Mariani

PREMESSA

Il nuovo Rituale per l'Unzione degli Infermi e per la loro cura pastorale (= RUI) presenta l'attuale organizzazione liturgico - pastorale del «ministero del conforto» (*ministerium alleviationis* – cf. LG 11 e 28) che Cristo esercita nella Chiesa, per mezzo della Chiesa e a vantaggio della Chiesa, e che la Chiesa esercita in nome di Cristo, sul suo esempio e per suo comando, a vantaggio di ogni suo membro malato.

Esso supera la formalità di un mero prontuario rituale-cerimoniale per la celebrazione in senso stretto, acquisendo invece la caratteristica di un vero e completo direttorio di carattere teologico, liturgico e pastorale per la cura dei malati. In tal modo il Rito sacramentale dell'Unzione degli Infermi, in analogia con quanto il Concilio afferma della Liturgia nel suo complesso (cf. SC 10), viene ad essere come *fons et culmen* della più ampia ed articolata cura pastorale del cristiano malato (che comprende la visita – la supplica e la benedizione - la comunione sacramentale - i pellegrinaggi - il Viatico - le preghiere *in articulo mortis*, ecc...). Il RUI, considerato come «ultima» forma liturgico - ecclesiale del *ministerium alleviationis*, sarà l'oggetto proprio e specifico dello studio.

[vengono omesse alcune parti delle dispense]

CAPITOLO III - APPROCCIO TEOLOGICO-LITURGICO

La revisione rituale della celebrazione del sacramento dell'Unzione per i malati (morenti) è stata decretata al Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla sacra Liturgia. Ai nn. 73-74 viene riformulato il tema del destinatario del sacramento e l'ordine dei sacramenti che introducono alla gloria; al n. 75 vengono date indicazioni di riforma intra-rituale.

1. Sacrosanctum Concilium 73-74

Rileggo con cura il testo conciliare, mettendo in evidenza gli elementi di continuità e di novità con la tradizione precedente e esplicitando la recezione della normativa conciliare nel successivo lavoro di riforma.

1.1. SC 73

L'intento della redazione definitiva di SC 73 non è di natura dogmatica (cioè dirimere il dibattito teologico in corso sulla natura del sacramento), ma liturgico-pastorale (vale a dire riformare la prassi liturgica a partire da un rinnovato agire pastorale e in vista di esso):

“L'Estrema Unzione, che può essere chiamata anche e meglio Unzione degli Infermi, non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita (qui in extremo vitae discrimine versantur). Perciò il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte”.

La prima parte del numero si esprime in forma negativa e con un periodare molto circostanziato. Tale modo di esprimersi è dovuto principalmente alla volontà di rinnovare la prassi liturgico-pastorale del sacramento dell'Unzione senza per altro negare la legittimità di quanto avvenuto negli ultimi secoli. In questa formulazione due sono gli elementi specifici:

- 1) il nome *Unctio infirmorum*, più adatto ad esprimere la natura del sacramento;
- 2) la non esclusività della del conferimento dell'Unzione al momento estremo della vita del malato.

Entrambe queste indicazioni, decisamente nuove in rapporto all'ultimo millennio, non contraddicevano sostanzialmente il dettato del Concilio tridentino, ma ne rovesciavano indubbiamente la prospettiva. Se Trento aveva la preoccupazione di mostrare la pertinenza dell'Estrema Unzione ad una

tradizione che, nel testo di Giacomo e nella prassi dei primi secoli, si configurava come *Unctio infirmorum*, il Vaticano II tende piuttosto a recuperare il dato originario di quest'ultima, cercandone la composizione con la prospettiva dell'*Extrema Unctio*.

La cosa appare ancora più evidente confrontando la seconda parte di SC 73 con il testo tridentino e con il Rituale del 1614:

- “Questa unzione va fatta ai malati, a quelli soprattutto il cui stato è così pericoloso (tam periculose decumbunt) che sembrano essere giunti ormai al termine della vita” (DS 1698).
- “Questo sacramento deve invece essere concesso ai malati che soffrono tanto gravemente (tam graviter laborant) che il pericolo di morte sembra essere ormai imminente (ut mortis periculum imminere videatur); e a coloro che, a causa della vecchiaia (prae senio) sembrano dover morire in giornata, pur senza il riscontro di alcuna specifica infermità” (RR, Titulus V, caput I, n. 8).
- “Perciò il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia (infirmus) o per vecchiaia (senectus), incomincia ad essere in pericolo di morte (incipit esse in periculo mortis)” (SC 73).

Sia Trento (Concilio e Rituale) che il Vaticano II appellano alla fattispecie del pericolo di morte, per malattia o vecchiaia, ma mentre Trento lo considera in senso stretto (cioè *il sopraggiungere della morte*), il Vaticano II lo considera in senso più lato, vale a dire *l'iniziale rischio / pericolo di morte*, che si ha in ogni caso serio di malattia e nella stessa debilitazione dell'organismo causata dalla vecchiaia, a prescindere da un loro imminente esito letale.

Nei *Praenotanda* al RUI (nn. 8-15) le indicazioni conciliari vengono ulteriormente approfondite e precisate:

“L'Unzione si deve dare agli infermi, dice l'Epistola di san Giacomo, perché ne abbiano sollievo e salvezza. Con ogni premura quindi e con ogni diligenza si deve provvedere al conferimento dell'Unzione a quei fedeli, il cui stato di salute risulti seriamente compromesso per malattia o vecchiaia. Per valutare la gravità del male, è sufficiente un giudizio prudente o probabile, senza inutili ansietà. Si può eventualmente interpellare un medico” (n. 8).

Lo “stato di salute seriamente compromesso” viene esemplificato mediante alcuni casi concreti:

- “Prima di un'operazione chirurgica, si può dare all'infermo la sacra Unzione, quando motivo dell'operazione è un male pericoloso” (n. 10).
- “Ai vecchi, per l'indebolimento accentuato delle loro forze, si può dare la sacra Unzione, anche se non risultano affetti da alcuna grave malattia” (n. 11).
- “Ai bambini (seriamente malati - nota mia) si può dare la sacra Unzione, purché abbiano raggiunto un uso di ragione sufficiente a far loro sentire il conforto di questo sacramento. **Nel dubbio se tale uso di ragione sia sufficiente, il sacramento venga conferito**”¹ (n. 12).
- “Quanto ai malati che abbiano eventualmente perduto l'uso di ragione o si trovino in stato di incoscienza, se c'è motivo di ritenere che, nel possesso delle loro facoltà, essi stessi, come credenti, **almeno implicitamente**, avrebbero chiesto l'Unzione, il sacramento **sia loro conferito**” (n. 14).
- “Solo nel dubbio che il malato o il vecchio sia già morto il sacramento **venga amministrato** (al posto del più sfumato “può essere conferito sotto condizione”). **L'Unzione degli infermi non venga conferita a coloro che perseverano con ostinazione in un peccato grave manifesto**” (n. 15).

Come si può vedere, se i nn. 14-15 conservano ed anzi rigorizzano la casistica tradizionale del soggetto morente, i nn. 8, 10, 11 e 12 determinano invece con più decisione la prospettiva peculiare di questo sacramento in rapporto al mondo della malattia e alla condizione di vecchiaia.

1.2. SC 74

Il rinnovamento di prospettiva evidenziato in SC 73 giustifica anche la determinazione di SC 74 circa l'ordine dei sacramenti da amministrare ai morenti:

¹ Nel presente testo (RUI 12) e nei due seguenti (RUI 14 e 15), sono evidenziate in grassetto le modifiche introdotte dal nuovo Codice di Diritto Canonico, rispettivamente ai canoni n. 1005, 1006 e 1007.

“Oltre ai riti distinti dell’Unzione degli infermi e del Viatico, si componga anche un rito continuato secondo il quale l’Unzione sia conferita al malato dopo la confessione e prima del Viatico”.

Il rito continuo “Penitenza - Unzione - Viatico” (cf. *Praenotanda*, n. 30 e il capitolo V del RUI) è un completo itinerario sacramentale verso la morte nei casi in cui un fedele, a causa di un male repentino o per qualche altra ragione, venga a trovarsi quasi d’improvviso in prossimità della morte.

Esso, per una certa analogia con l’iniziazione cristiana (Battesimo - unzione crismale - prima Comunione eucaristica), inizia con la confessione dei peccati e la riconciliazione con Dio e con la Chiesa (Penitenza), continua con il sacramento del sollievo e del conforto nella malattia (Unzione) e si conclude con la comunione eucaristica in forma di Viatico, gesto sacramentale che riporta in primo piano la dimensione escatologica (*pignus resurrectionis*) del convito eucaristico.

Il recupero del Viatico come ultimo gesto sacramentale di accompagnamento del morente – commentava G. Moiola – oltre a rinnovare la prassi liturgica, presenta degli interessanti risvolti di carattere dogmatico nella determinazione del *proprium* del sacramento dell’Unzione.

Se però non ci fosse tempo sufficiente per conferire tutte e tre i sacramenti, e secondo il loro più giusto ordine di precedenza, i *Praenotanda* dirimono la questione nel modo seguente:

“Si dia anzitutto la possibilità all’infermo di fare la confessione sacramentale, anche in forma generica, data l’urgenza; quindi gli si amministri il Viatico, al quale è tenuto ogni fedele in pericolo di morte; poi, se c’è tempo ancora gli si conferisca la sacra Unzione. Se però l’infermo non potesse, per il suo stato, ricevere la comunione, gli si deve dare la sacra Unzione” (n. 30)².

2. SC 75 e le indicazioni rituali specifiche

“Il numero delle unzioni sia adattato (accomodetur) secondo che parrà opportuno e le orazioni, che accompagnano il rito dell’Unzione degli infermi, sia riveduto in modo che corrispondano alle diverse condizioni dei malati che ricevono il sacramento”.

2.1. Le unzioni

Il Rituale del 1614 stabiliva che fossero segnate con l’unzione *“le cinque parti del corpo che la natura attribuisce all’uomo come strumento dei sensi, cioè occhi, orecchi, narici, bocca e mani”*. A queste si dovevano aggiungere, ordinariamente, le unzioni dei piedi e delle reni. Quest’ultima però poteva essere omessa con i seguenti criteri: sempre, nel caso delle donne, *honestatis gratia*; oppure, nel caso degli uomini, ogni volta fosse risultato disagevole muovere il malato.

L’adattamento del Rito dell’Unzione, chiesto da SC 75 e realizzato dal nuovo Rituale, ha toccato in modo sostanziale il numero delle unzioni, il luogo della loro applicazione e la formula di accompagnamento, rendendo così necessaria un’apposita Costituzione Apostolica (*Sacram Unctionem infirmorum*), promulgata da Paolo VI in data 30 novembre 1972.

Recuperiamo i dati fondamentali del nuovo ordinamento rituale, stabilito dalla *Sacram Unctionem infirmorum*, e ripreso in forma di normativa liturgica in RUI 23-25:

“L’Unzione si fa spalmando un po’ di olio sulla fronte e sulle mani dell’infermo. Quanto alla formula è bene dividerla in modo da pronunciare la prima parte mentre si fa l’unzione sulla fronte, e la seconda mentre si fa l’unzione sulle mani. In caso di necessità, basta fare un’unica unzione sulla fronte, pronunciando integralmente la formula sacramentale. Se poi la particolare situazione del malato rendesse impossibile l’unzione sulla fronte, la si faccia su di un’altra parte del corpo, pronunciando sempre integralmente la formula sacramentale” (n. 23).

La scelta della fronte e delle mani non corrisponde solo ad un’esigenza di semplificazione e di funzionalità (evitare il più possibile ogni disturbo del malato, facilitando nello stesso tempo il compito del

² Il n. 31 affronta inoltre il caso di un infermo non ancora cresimato. È bene conferire anche il sacramento della Confermazione, cercando però di evitare l’amministrazione della Cresima e della Unzione in forma continua. Se questo non fosse possibile, alla Confermazione segue la benedizione dell’olio degli infermi e l’Unzione, omettendo il gesto dell’imposizione delle mani. In caso di pericolo di morte il can. 883, §3 del nuovo CDC determina che *“hanno ipso iure facoltà di confermare il parroco, anzi ogni presbitero”*.

sacerdote). Essa contiene anche un'indicazione di carattere antropologico-culturale (fronte e mani significano l'uomo nella sua integralità esistenziale: pensiero e azione) e un'intenzione ecumenica nei confronti delle chiese orientali che conoscono una prassi liturgica analoga.

Va poi notata la possibilità di deroga dalla stessa regola dell'unzione sulla fronte e sulle mani nel caso di necessità (solo sulla fronte; in altra parte del corpo). La condizione effettiva del malato che riceve l'Unzione comanda in modo più diretto lo svolgimento del rito liturgico, anche nel suo momento strettamente sacramentale³.

“Nulla impedisce che, tenuto conto delle tradizioni o del carattere particolare di una data popolazione, il numero delle unzioni venga aumentato o che se ne cambi il luogo: questi eventuali cambiamenti dovranno però essere previsti e predisposti nei Rituali particolari” (n. 24).

È questa un'ulteriore direttiva pastorale nella linea dell'adattamento rituale. Essa si fonda, da una parte, sulla più accurata conoscenza storica dei rituali locali precedenti all'uniformità liturgica post-tridentina (dalla quale si evince una notevole varietà di tradizioni sia quanto al numero delle unzioni sia quanto alla loro locazione) e, dall'altra, su una più attenta considerazione delle diverse sensibilità socio-culturali all'interno della Chiesa cattolica.

“La formula per il conferimento dell'Unzione degli infermi è la seguente: «Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito santo. Amen. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. Amen.»” (n. 25).

La nuova formula è unica per le due unzioni, ma è anche distinta in due parti concluse entrambe dall'assenso del malato e degli altri presenti alla celebrazione; essa mette meglio in evidenza la natura di questo sacramento, superando il carattere esclusivamente penitenziale delle formule precedenti.

Giovano a questo scopo sia la forte esplicitazione dello scopo del sacramento in senso pneumatologico - pasquale (*Per questa santa unzione... ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito santo*), che la presenza della citazione di Gc 5,14-15 (*e, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi*), la quale lascia intravedere nei verbi “salvare” e “sollevare” una prospettiva ampia, spirituale e fisica insieme, che non si esaurisce, pur comprendendola, nella remissione dei peccati o di quanto di essi rimane (*reliquias peccati*).

Questa nuova formula sintetizza in modo efficace il ripensamento teologico intrapreso nel secolo scorso, codificato dal Vaticano II (SC 73; LG 11 e 28; PO 5) e ben riassunto nei nn. 5-7 dei *Praenotanda* al Rituale⁴.

Infine, si devono anche ricordare, accanto alla semplificazione del numero delle unzioni e al cambiamento della formula sacramentale, le nuove indicazioni riguardanti la materia del sacramento e la sua possibile reiterazione:

“Materia adatta per la celebrazione del sacramento è l'olio d'oliva o, secondo l'opportunità, un altro olio vegetale” (n. 20)⁵.

“Il sacramento si può ripetere qualora il malato guarisca dalla malattia nella quale ha ricevuto l'unzione o se nel corso della medesima malattia subisce un aggravamento” (n. 9)⁶.

³ Dalla *Sacram Unctionem infirmorum*: “Il sacramento dell'unzione degli infermi si conferisce a quelli che sono ammalati con serio pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio d'oliva o, secondo l'opportunità, con altro olio vegetale, debitamente benedetto, e pronunciando, per una volta soltanto, queste parole: Per istam sanctam unctionem.... Tuttavia in caso di necessità è sufficiente compiere un'unica unzione sulla fronte oppure, in particolari condizioni dell'infermo, in un'altra parte più adatta del corpo, pronunciando integralmente la formula anzidetta” (RUI pp. 16-17).

⁴ Per la valorizzazione e la valutazione dei nn. 5-7 dei *Praenotanda* in relazione alla determinazione della natura e degli effetti del sacramento: TRIACCA A. M., *Gli «effetti» dell'Unzione degli infermi*, in *Salesianum* 38(1976) 3-41; MOIOLI G., *L'Unzione dei malati: il problema teologico della sua natura*, in *Teologia* 3(1978) 33-55; UBBIALI S., *La teologia dell'Unzione per gli infermi*, in *Teologia* 10(1985) 259-271.

⁵ Scrive la *Sacram Unctionem infirmorum*: “Dato poi che l'olio d'oliva, quale fino ad ora era prescritto per la validità del sacramento, in alcune regioni manca del tutto o può essere difficile procurarlo, abbiamo stabilito, su richiesta di numerosi vescovi, che possa essere usato in futuro, anche un olio di altro tipo, che tuttavia sia stato ricavato da piante, in quanto più somigliante all'olio d'oliva” (RUI p. 16).

⁶ Sempre dalla *Sacram Unctionem infirmorum*: “Questo sacramento può essere ripetuto, qualora l'infermo, dopo aver ricevuto l'unzione, si sia ristabilito e sia poi ricaduto nella malattia, oppure se, perdurando la medesima infermità, il pericolo diviene più grave” (RUI p. 17).

2.2. L'eucologia

L'indicazione di SC 75 relativa alla revisione delle orazioni che accompagnano il rito dell'Unzione, *"in modo che corrispondano alle diverse condizioni dei malati che ricevono il sacramento"* ha trovato un'attuazione specifica nel RUI al n. 79, con la proposta di alcune orazioni a scelta dopo in conferimento dell'Unzione.

Le **prime due** sono più adatte per quelle situazioni di malattia che non comportano ancora un pericolo di morte imminente. Per questo risulta anche maggiormente accentuata l'invocazione per la guarigione corporale (fa' che ritorni al consueto lavoro - che egli ritrovi le sue energie), pur senza disattendere la guarigione dell'anima e la compartecipazione alle sofferenze di Cristo nell'opera della sua redenzione:

"O Gesù, nostro Redentore, con la grazia dello Spirito santo conforti questo nostro fratello, guarisci le sue infermità, perdona i suoi peccati, allontana da lui le sofferenze dell'anima e del corpo, fa' che ritorni al consueto lavoro in piena serenità e salute".

Il testo riprende sostanzialmente l'orazione già presente nel Rituale del 1614. Va notato come il latino parli di *iste infirmus*, mentre l'italiano traduce con «questo nostro fratello», dando per presupposto che egli è malato e sottolineando invece la sua qualità di cristiano all'interno della Chiesa.

"Signore Gesù Cristo, che ti sei fatto uomo per salvarci dal peccato e dalle malattie, guarda con bontà questo nostro fratello che attende da te la salute del corpo e dello spirito: nel tuo nome noi gli abbiamo dato la santa Unzione, tu donagli vigore e conforto perché ritrovi le sue energie, vinca ogni male e nella sua presente sofferenza si senta unito alla tua passione redentrice".

Una preghiera di nuova composizione, rivolta ancora una volta in modo più diretto ed affettivo a Cristo; essa riesprime in forma orante la riflessione teologica dei primi quattro numeri dei *Praenotanda*, in particolare del n. 3.

La **terza**, anch'essa di nuova composizione, è un'orazione pensata per il caso in cui il sacramento è amministrato ad una persona anziana:

"Guarda con bontà, Signore, questo nostro fratello che ha ricevuto con fede la santa Unzione, sostegno alla debolezza della sua tarda età; confortalo nel corpo e nell'anima con la pienezza del tuo santo Spirito, perché sia sempre saldo nella fede, sereno nella speranza e lieto di dare a tutti testimonianza del tuo amore".

La **quarta** è una nuova composizione per il caso di un infermo in grave pericolo:

"Signore Gesù, Redentore del mondo, che hai preso su di te i nostri dolori e hai portato nella tua passione le nostre sofferenze, ascolta la preghiera che ti rivolgiamo per il nostro fratello infermo: donagli fiducia e ravviva la sua speranza perché sia sollevato nel corpo e nello spirito".

La **quinta**, infine, è un nuovo testo, pensato per un agonizzante:

"Padre misericordioso, che conosci il cuore degli uomini e accogli i figli che tornano a te, abbi pietà del nostro fratello N. nella sua agonia; fa' che la santa Unzione con la preghiera della nostra fede lo sostenga e lo conforti perché nella gioia del tuo perdono si abbandoni fiducioso tra le braccia della tua misericordia"⁷.

3. I diversi Capitoli del nuovo Ordo

Faccio passare analiticamente i vari Capitoli che compongono il RUI, con l'attenzione a sottolineare le scelte liturgiche qualificanti.

⁷ Per colui che riceve in sequenza l'Unzione e il Viatico il RUI prevede un'ulteriore orazione: *"O Dio, nostro Padre, consolatore degli afflitti, esaudisci la preghiera di questo nostro fratello infermo che si affida alla tua misericordia: fa che la grazia di questa santa Unzione lo conforti nella sua sofferenza e che il Viatico del Corpo e Sangue del tuo Figlio lo sostenga nel passaggio alla vita eterna"* (RUI 181).

3.1. La visita e la comunione agli infermi

Il **Cap. I** è dedicato alla “visita e comunione agli infermi” (nn. 42-65) e va integrato, per il Rito Ambrosiano, con le indicazioni liturgico-pastorali riportate nei Rituali *Comunione e Culto Eucaristico fuori della Messa* (nn. 58-118) e *La Comunione Eucaristica ai Malati data da un ministro straordinario*, entrambi del 1984.

Dal punto di vista storico la prassi di visitare i malati, consentendo loro di comunicare al Corpo e al Sangue di Cristo, appare antichissima, poiché, nel sec. II, ne parla già Giustino nella sua *Prima Apologia* (67,5). Fino all’ottavo secolo tale prassi dovette riguardare, in modo del tutto pacifico, sia il clero (vescovi, presbiteri e diaconi) che i laici, e non pare comportasse uno speciale rituale liturgico. Essa era infatti in strettissima connessione con l’Eucaristia, celebrata da tutta la comunità nel giorno del Signore, ed era considerata quasi un suo necessario complemento.

Fu con l’inizio della riforma carolingia (seconda metà del sec. VIII) che la sensibilità della Chiesa su questo punto cominciò a mutare. I Sinodi locali cominciarono ad emanare norme canoniche che riservavano al solo clero la comunione ai malati; vennero composti i primi appositi rituali *de communione infirmorum* e, dal sec. XII in poi, si evitò di portare ai malati la comunione sotto le due specie.

In tal modo la prassi della visita e quella della comunione ai malati, fino ad allora strettamente congiunte, incominciarono a differenziarsi. La prima (la visita), intesa come conforto di preghiera e di carità, divenne la prassi più frequente e si conservò aperta, ovviamente, anche ai laici. L’altra (la comunione) divenne sempre più eccezionale, anche in concomitanza con il generale abbandono della comunione frequente da parte dei laici, e fu riservata in modo pressoché esclusivo al clero in cura d’anime.

Il Rituale del 1614 codifica per l’epoca post-tridentina sostanzialmente questa prassi, e, per questo, riporta la comunione ai malati nel *Titulus IV (De SS. Eucharistiae Sacramento)* e la visita ai malati nel *Titulus V (De Sacramento Extremae Unctionis)*.

Il RUI, rinnovando anche su questo punto una tradizione plurisecolare, riunifica in un unico capitolo, il Cap. I appunto, la visita e la comunione ai malati, ricostituendo in unità questi due momenti della cura ecclesiale verso il cristiano malato.

In esso si trovano indicazioni liturgico-pastorali per i parroci e per “*tutti coloro che sono addetti alla cura degli infermi*”⁸ (n. 43), ma non si tralascia di ricordare che “*tutti i cristiani devono far propria la sollecitudine e la carità di Cristo e della Chiesa verso gli infermi... visitandoli e confortandoli nel Signore, e aiutandoli fraternamente nelle loro necessità*” (n. 42).

Tra gli elementi di novità rituale di questo primo Capitolo dobbiamo sottolineare la maggiore ricchezza di Parola di Dio ed l’invito al coinvolgimento liturgico di tutti i presenti, per costituire una piccola, ma reale, comunità ecclesiale che prega per il malato e con il malato.

3.2. Unzione degli infermi - rito individuale

Il **Cap. II** presenta il rituale dell’Unzione degli infermi nel suo svolgimento ordinario (nn. 66-82) e straordinario (cioè durante la s. Messa: nn. 83-84). Lasciando alla lettura personale gli interessantissimi nn. 66-69, che danno indicazioni di grande saggezza pastorale sul modo con cui predisporre la celebrazione sacramentale nelle diverse situazioni (malato in casa, in ospedale, malato che può recarsi in chiesa...), ripercorriamo velocemente la struttura della celebrazione, facendo qualche notazione integrativa a quanto già detto a commento di SC 73-75.

a) I Riti iniziali

Tra essi vanno sottolineati:

1) Il **rito di aspersione** dell’infermo e della stanza con acqua benedetta, fatto per ravvivare “*il ricordo del battesimo*” e l’ “*adesione a Cristo Signore, crocifisso e risorto per la nostra salvezza*” (n. 71). Esso viene lasciato alla discrezione pastorale e, secondo l’opportunità, può essere omesso.

⁸ Rientrano tra questi i religiosi e i laici (uomini e donne) che esercitano una ministerialità straordinaria della comunione ai malati, secondo il dettato della Istruzione *Immensae Caritatis* (1973).

2) La **monizione** “*Fratelli carissimi*”, della quale il rituale offre un testo orientativo (esso è infatti preceduto dalla rubrica “con queste o simili parole”). Essa ha lo scopo di rammentare a coloro che prendono parte al rito liturgico la presenza personale di Cristo nostro Signore ed il radicamento biblico di quanto la Chiesa si accinge a compiere, citando per intero Gc 5,14-15 (n. 72).

3) L'**atto penitenziale** in forma non sacramentale o la confessione sacramentale; ma si noti la prescrizione del n. 67: “*se il malato deve confessarsi, il sacerdote vi provveda possibilmente prima della celebrazione dell’Unzione*”. Nello svolgimento normale del Rito, quindi, la presenza della confessione sacramentale è da ritenere più un’eccezione che non la norma.

b) La Liturgia della Parola

Comprende la proclamazione di una o più letture seguita, secondo l’opportunità, da una breve spiegazione omiletica⁹.

c) I riti dell’Unzione

C’è, anzitutto, la **preghiera litanica**, variamente utilizzabile: totalmente, all’inizio dei riti dell’Unzione; oppure suddivisa in due parti, prima e dopo l’Unzione; oppure totalmente spostata dopo di questa. Può anche essere abbreviata o adattata in altri modi ancora (n. 75).

Segue l'**imposizione delle mani** sul malato (n. 76). Nel Rito Romano si fa senza dir nulla, mentre in quello Ambrosiano, in continuità con l’antica tradizione¹⁰, esso è accompagnato da una di queste due preghiere *ad libitum*:

“Per l’imposizione delle nostre mani infondi, o Padre misericordioso, in questo tuo servo i tuoi doni di grazia; apri il suo cuore ad accogliere con fede il tuo mistero d’amore, concedi con larghezza il tuo perdono, largisci serenità e pace perché, sorretto e difeso dalla tua presenza, quando sarà compiuto il tuo disegno di salvezza, possa raggiungere il regno promesso con Cristo risorto, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te nell’unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli.”

“Padre onnipotente, che hai creato il cielo, la terra, il mare e quanto esiste, io invoco il tuo nome santo, venerabile e glorioso. O Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, poiché tu sei l’Altissimo e tuttavia guardi le cose piccole, guarda a noi che su questo tuo fedele imponiamo la nostra mano operatrice di spirituali grazie. Dona a lui, o Signore, se così ti piace, la sanità del corpo, l’integrità della mente, una lunga vita e una fiorente salute. Tu che liberasti i figli d’Israele dalla terra d’Egitto, Pietro dalla guardia del carcere, Paolo dalle catene, Susanna dalla calunnia, Daniele dalla fossa dei leoni, i tre fanciulli dalla fornace ardente, Giona dal profondo del mare, Lot dall’incendio di Sodoma, libera il tuo fedele da ogni insidia del tentatore. Sii misericordioso con lui, o Signore, come lo fosti con Ninive, la tua città. Signore, sii per lui aiuto, protezione e difesa, come fosti per il tuo giovinetto Davide, quando abbatté Golia. Apri a lui gli occhi dell’intelligenza affinché conosca la tua volontà, come apristi gli occhi di Tobia perché potessero vedere le meraviglie del creato, e guidalo, infine, al tuo regno celeste. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell’unità dello Spirito santo, per tutti i secoli”.

La prima formula è di recente composizione (compariva da qualche anno nella *Guida liturgico-pastorale* diocesana). La seconda formula è, invece, l’antica preghiera ambrosiana *Sanctum ac venerabile*, secondo la traduzione italiana del Rituale ambrosiano *ad experimentum* del 1965.

Il **rendimento di grazie sull’olio** già benedetto o la **benedizione dell’olio**: questo avviene in analogia con quanto accade nel caso del Battesimo, dove si fa un rendimento di grazie sull’acqua già benedetta oppure la si benedice al momento.

⁹ Si analizzi il ricchissimo Lezionario, proposto dal RUI ai nn. 74 e 297-361, con l’aiuto 44 di: CAVEDO R., *Temi biblici del lezionario per gli infermi*, in RL 61(1974) 530-547. Cf. Anche in: AA. VV., *Il sacramento dei malati...* o. c., 121-138.

¹⁰ Per lo studio della tradizione ambrosiana si possono consultare: TRIACCA A.M., *Le rite de l’«impositio manuum super infirmum» dans l’ancienne Liturgie Ambrosienne*, in AA. VV., *La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie*, = BEL Subs 1, CLV (Roma 1975) 339-360; IDEM, *«Impositio manuum super infirmum». L’Unzione degli ammalati nell’antica liturgia ambrosiana*, in AA. VV., *Eulogia. Miscellanea liturgica in onore di P. Burkhard Neunheuser O.S.B. Preside del Pontificio Istituto Liturgico*, = Studia Anselmiana 68. Analecta Liturgica 1, Editrice Anselmiana (Roma 1979) 509-590; MAGNOLI C., *L’Unzione degli infermi nella tradizione liturgica ambrosiana*, in RL 80(1993) 97-108.

Il rendimento di grazie è strutturato in tre brevi formule di benedizione, tutte di nuova composizione ed intercalate dall'acclamazione "*Gloria a te, Signore*" (n. 77).

La formula proposta per la benedizione (n. 77bis), invece, è quella usata dal vescovo nella Messa Crismale e riprende l'antico testo *Emitte*, attestato per la prima volta nel Gelasiano antico; nella sua revisione è stata tuttavia soppressa l'espressione di esorcismo che introduceva tale preghiera e ne è stata modificata la conclusione.

La sacra **Unzione** è stata rinnovata, come già visto sopra, nell'azione e nelle parole (n. 78).

Le **orazioni dopo l'Unzione** sono state adattate, come già visto, alle diverse situazioni dei destinatari del sacramento (nn. 79-80).

d) *I riti conclusivi*

La liturgia dell'Unzione degli infermi si chiude con la recita corale del Padre Nostro (n. 81) e con la solenne benedizione finale (n. 82).

3.3. Unzione degli infermi - rito comunitario

Il **Cap. III** richiama l'utilità, in alcune circostanze e d'intesa con il vescovo diocesano (cf. CDC, n. 1002), di celebrare l'Unzione degli infermi con molti infermi riuniti insieme in una grande assemblea. Tale celebrazione potrebbe risultare pastoralmente efficace, sia per indurre ad attuare nella comunità una catechesi preparatoria sul senso e sul valore dell'Unzione degli infermi, sia per educare anche visibilmente i fedeli, mediante l'azione liturgica stessa, a riconoscere in essa il sacramento proprio dei malati, più che quello dei morenti (preoccupazione dei pastori d'anime dovrà essere, in questo caso, la verifica di una reale e seria condizione di malattia).

Dal punto di vista liturgico - rituale la celebrazione comunitaria, rispetto a quella individuale, prevede solo che le orazioni siano pronunciate una sola volta e al plurale, mentre l'imposizione delle mani, le unzioni e la formula di unzione rimangono individuali.

3.4. Il Viatico

Il **Cap. IV** presenta il rituale per il conferimento della comunione in forma di Viatico, sia durante la Messa (n. 132), sia al di fuori della Messa (nn. 148-164)¹¹.

L'attenzione specifica della Chiesa alla comunione ai malati in pericolo di morte data almeno dal Concilio di Nicea (can. 13), il quale, a sua volta, rimanda ad una più antica disciplina canonica:

*"Quanto a coloro che si trovano in punto di morte, si osserverà l'antica disciplina canonica, secondo la quale chi sta per morire non deve essere privato dell'ultimo e necessario viatico (efodíou)"*¹².

Il senso di quest'ultima comunione, ultimo gesto di sollecitudine sacramentale della Chiesa, appare ben precisato nei primi Rituali romani (sec. VII-VIII) là dove si dice che "*communio erit ei (il morente) defensor et adiutor in resurrectione iustorum. Ipsa enim resuscitabit eum*". Il Viatico si consolidò così nella prassi pastorale e spirituale della Chiesa come un'attuazione liturgica specifica della comunione eucaristica, tesa a valorizzare in modo del tutto peculiare la valenza escatologica dell'Eucaristia (*pignus resurrectionis*) esplicitata soprattutto dal discorso eucaristico giovanneo (cf. Gv 6,51-58).

Questo suo significato fondamentale non venne meno neppure quando la prassi liturgico - pastorale della Chiesa preferì collocare l'Unzione degli infermi, ormai divenuta Estrema Unzione, come ultimo atto sacramentale. Era però evidente che un tale cambiamento di rapporti non giovava alla sua piena valorizzazione nel contesto della morte del cristiano.

Per questo il nuovo *Ordo*, in attuazione di SC 74, spinge verso un recupero dell'antica tradizione del Viatico come ultimo atto sacramentale della Chiesa, specialmente quando Confessione - Unzione - Viatico sono conferiti in un unico momento liturgico (vedi Cap. V del RUI)¹³.

¹¹ Per il Rito Ambrosiano si vedano anche: *Rito della Comunione e Culto Eucaristico 47 fuori della messa*, nn. 83-118; *La Comunione eucaristica ai malati data da un ministro straordinario*, nn. 22-36.

¹² La citazione è riportata da FALSINI R., *Il senso del Viatico ieri e oggi*, in AA. VV., *Il sacramento dei malati...*, 191-208.

A livello propriamente celebrativo andrebbero riprese con attenzione almeno quattro indicazioni del Rituale:

- l’inserimento ordinario del conferimento del Viatico nella celebrazione eucaristica o almeno in una celebrazione della Parola;
- la previsione della rinnovazione della professione di fede battesimale (n. 157);
- il conferimento, in via ordinaria, sotto le due specie;
- per la Chiesa milanese, vi è anche la precisa scelta di riservare normalmente questa azione ad un ministro ordinato, e solo in caso di vera necessità ad un ministro straordinario: *“per la sua importanza e solennità, questo atto sarà (infatti) pastoralmente più efficace se verrà compiuto dal sacerdote”* (cf. *Norme diocesane relative all’esercizio del ministero straordinario della comunione ai malati*, n. 5f).

3.5. La « *commendatio morientium* »

Il **Cap. VII** riordina tutto il materiale liturgico postridentino relativo alla *commendatio animae* sotto il titolo di *commendatio morientium* (raccomandazione dei moribondi):

“L’amore verso il prossimo deve spingere i cristiani a star vicino ai loro fratelli moribondi e ad esprimere la loro fraternità implorando con essi e per essi la misericordia di Dio e il conforto della fiducia in Cristo Gesù. Si propongono qui orazioni, litanie, giaculatorie, salmi, letture bibliche diverse. Esse hanno lo scopo di aiutare il moribondo, ancora in possesso delle sue facoltà, ad accettare sull’esempio di Cristo morente in croce, l’innata ansietà della morte e a superarla nella speranza della risurrezione e della vita, con la forza divina di Cristo che morendo ha distrutto la nostra morte. Coloro che assistono il malato, anche se questi avesse già perduto la conoscenza, possono trarre un grande conforto da queste preghiere, che si richiamano al senso pasquale della morte cristiana” (nn. 207-208).

Non siamo più in presenza di un vero e proprio rituale strutturato. Viene invece offerta una ricca messe di testi, da cui trarre spunto per la preghiera nell’imminenza il momento della morte dell’ammalato e nei momenti successivi ad essa. Per questo il Libro liturgico prevede che, ai testi riportati, *“se ne possono aggiungere altri, purché adatti alle condizioni spirituali e fisiche del moribondo e alle altre circostanze di luogo e di persona”* (n. 209).

Tra i nuovi materiali proposti vanno segnalate le formule brevi (espressioni bibliche; parole di Gesù; giaculatorie) da suggerire al morente (n. 212) e i passi biblici da leggere a lui ed ai famigliari (nn. 213-233). Mentre tra i materiali *antichi*, ma attentamente rivisitati, abbiamo invece le Litanie dei santi (n. 234) e le orazioni prima (nn. 236-240) e dopo la morte (n. 241), che riprendono testi classici della tradizione tardo - patristica e primo - medievale: come, p.es., *«Parti, anima cristiana»* (sec. VIII); *«Accogli, Signore il tuo servo»* (forse già in uso nella preghiera giudaica); *«Ti raccomandiamo, o Padre»* (sec. VI-VII); *«Salve, Regina»*; *«Venite santi di Dio»* (sec. X).

¹³ Cf. CAVAGNOLI G., *Il Viatico e il rito “continuo” della Penitenza e dell’Unzione degli infermi*, in GRILLO A. – SAPORI E. (a cura di), *Celebrare il sacramento dell’Unzione degli infermi*, = BEL Subs 130, CLV (Roma 2005) 201- 235.